

# Amore e riscatto nel nuovo libro di Lisa Ginzburg

## «Una piuma nascosta» (Rizzoli)

di TERESA LUSSONE

**C'**era una volta un soldato. Tornato dalla guerra, non sentiva più né gioia né dolore. Fu consultata un'anziana donna, la più sapiente del villaggio, che si mise ad armeggiare con strani attrezzi. Gli svitò la testa, poi tirò fuori il cuore. Mise la testa al posto del cuore e il cuore al posto della testa. Poco tempo dopo, ridispose tutto in ordine. Il soldato scoppiò in un pianto di gioia e abbracciò la vecchia signora: tutto aveva ripreso a funzionare. Un giorno, Rosa, la protagonista di *Una piuma nascosta* (Rizzoli, pp. 224, euro 18), trova un libro di Fiabe dal mondo a casa del nonno e si imbatte in questo racconto che rivela molto della sua stessa vicenda. L'ultimo romanzo di Lisa Ginzburg, appena uscito, non è solo una storia d'amore, quella tra Rosa e Tan, ma anche un romanzo di formazione al quadrato, in cui i due eroi sono colti nell'istante in cui si «finisce di crescere», quel momento in cui si cerca il posto per il cuore e quello per la testa. L'impresa non è facile: eroi in divenire, Rosa e Tan non hanno l'esperienza della donna del villaggio.

Rosa ha 11 anni, vive alla Quercetana, una villa in Toscana di cui i genitori sono custodi. È una brava bambina, obbediente, ordinata, metodica. Ogni tanto, la



FUORI DAL CORO Lisa Ginzburg

domenica, va con la famiglia dai Manera, proprietari della villa. Rosa è affascinata dalla moglie e talvolta la osserva in silenzio, senza farsi vedere: Enrica è alta, bella come una regina, incredibilmente sola, come prigioniera di un «sortilegio triste». L'arrivo del figlio adottivo dei Manera, un ragazzino moldavo, interrompe quella solitudine. Tan è coetaneo di

Rosa, ma i suoi occhi blu scuro hanno un'espressione matura. È scontroso, oppositivo, violento. Impara presto l'italiano, ma lo parla al contrario: è il suo modo di reagire allo strappo e di appropriarsi della nuova vita. Rosa è l'unica che riesce a comprendere quella lingua. Nasce un'amicizia sempre più intensa, Rosa e Tan passano pomeriggi interi nella stanza del ragazzo, sul grande tappeto kilim ad arabeschi verdi e blu. A poco a poco, la mente comincia a scalpitare, Rosa prende a spazzolarsi i capelli con cura prima di incontrarlo. Eppure, in quell'intrico di sentimenti, il desiderio più dolce non è tanto quello di essere la sua fidanzata, bensì sua sorella, di essere, insieme a lui, figlia dell'adorata Enrica. «Non sei mica mia sorella!», le dice Tan quando vuole ferirla. Il desiderio conscio, quello per Tan, svela il desiderio inconscio, quello del riscatto sociale.

Ritroveremo Rosa qualche anno dopo, giovane chirurga affermata. Porta le tracce della bambina che è stata: costante, determinata, «una brava lavoratrice», come le aveva detto il padre quando era piccola. La propensione a guardare senza essere vista e la ricerca del silenzio le fanno amare lo *snorkeling*. Osservare i pesci - Plutarco diceva che gli animali marini hanno intelletto, tendenze alla socialità e sono capaci di amore reciproco - è un tirocinio alla vita che per Rosa assume persino le forme di un «apprendistato della felicità». Un apprendistato in cui, però, testa e cuore non sono ancora al posto giusto: Rosa ha un fidanzato che non ama e ama troppo il suo lavoro. È tormentata da quelle che Proust chiamava «intermittenze del cuore», sussulti della mente che riconducono a un tempo rimasto nell'ombra. D'un tratto, tuttavia, volteggiando come una piuma, il passato torna per davvero, inaspettato e travolgente.

Ginzburg mette in scena i moti profondi, le contraddizioni, le incertezze che accompagnano Rosa e Tan nell'iniziazione alla vita. Si impone come una voce fuori dal coro in un momento in cui la letteratura è schiacciata dal racconto frenetico, dalle pure azioni dei protagonisti, da quella che Gianluigi Simonetti chiama «pura narritività». Lo fa con grazia, con uno stile limpido che ammette lo sperimentalismo, con una lingua che racconta momenti feroci pur restando lieve, come una piuma.



# «La Natività di Caravaggio? Non ho smesso di cercarla»

Lo studioso salentino Michele Cuppone sulle tracce del quadro trafugato dall'oratorio di San Lorenzo a Palermo 54 anni fa

di STELLA FANELLI

**N**ell'oratorio di San Lorenzo a Palermo sull'altare maggiore dentro il rettangolo di una cornice vuota manca da 54 anni un capolavoro di Caravaggio: «La Natività». *'U quattru è stato rubato!* Roberto Longhi scriveva del Merisi che impigliava nei suoi quadri uomini e santi in un tragico scherzo. Non possiamo definire «scherzo» quanto però accadde nel 1969 a un'opera la cui bellezza non abbiamo saputo proteggere e di cui per colpevole superficialità non abbiamo compreso e tutelato il valore e il bene che rappresentava. Michele Cuppone ricercatore e studioso salentino è sulle tracce di questo quadro trafugato e della sua storia, ha racimolato e ordinato in un libro (*Caravaggio, la Natività di Palermo. Nascita e scomparsa di un capolavoro*, Campisano editore, pp. 160, euro 30)

## RICERCATORE

Il suo libro sul «giallo» ha avuto successo. Appello a custodire la bellezza

quanto ha scoperto, indagando la sfortunata vicenda di un dipinto realizzato da Caravaggio a Roma nel 1600 nel palazzo in cui viveva sotto la protezione del Cardinal del Monte e pagato 200 scudi. In questo libro vive il mito di Caravaggio, un uomo e un artista che, come nessuno nella storia della pittura, ha scelto di mostrare la luce e il lampo della Grazia illuminare il buio delle vite, dell'anima e della Storia dell'uomo. Lo studioso sta raccogliendo da anni stima e credito per gli scrupolosi studi e ricerche che lo hanno condotto ad alcune verità necessarie alla ricostruzione della vita e dell'opera caravaggesca. Numerose e di significativo successo di critica e pubblico le presentazioni del volume (di cui di recente si è pubblicata la terza edizione ampliata e riveduta) in giro per l'Italia e che hanno portato l'autore in tutte le città in cui l'inquieto artista visse e lavorò come Roma, Milano, Palermo, Messina, Porto Ercole.

**Come nasce la sua ricerca? Quando e perché matura in lei la passione per Caravaggio? È stato un «coup de foudre»?**

«Sì! A Palazzo Barberini, era il 1998,

mi trovai di fronte «Giuditta e Oloferne». La potenza della scena mi sconvolse! Nel 2011 poi mi sono accorto delle analogie tra alcune figure della Natività (penso che Caravaggio abbia usato la stessa modella per la Madonna e Giuditta) e quelle di altri quadri romani del pittore. In quegli stessi mesi in cui alcuni studiosi rinunciavano all'ipotesi che il dipinto fosse stato realizzato a Roma, anche grazie a nuovi documenti io mi imbattevo invece in scoperte continue e approfondite, raccogliendo poi tutti i materiali in un libro».

**Siamo abituati alle notizie della scoperta di nuovi, presunti Caravaggio. Lei è andato in controtendenza, lavorando su un dipinto disperso: quanto è stato complicato?**

«La Natività è stata trascurata perché non è più possibile studiarla dal vivo. Aver scoperto che è un quadro romano del 1600 e non siciliano del 1609, rimette in discussione molte delle cose scritte sinora. Ho trovato un terreno vergine dove non è poi stato difficile fare delle scoperte specie in archivi dove non si erano andati a cercare documenti foto e video».

**Come spiega l'ottimo riscontro del**

# Se Cechov riesce ancora a emozionare

A Bari il testo di «Tre sorelle» riproposto dalla Compagnia del Sole al Teatro Abeliano

di PASQUALE BELLINI

**C**echov nell'epoca dei social, di tik-tok, dei selfie, degli influencer? Con le sue finezze ambientali, i sobbalzi d'umori e di psicologie, le speranze frenetiche, le disilluse incertezze? Con le sue finezze ambientali, i sobbalzi d'umori e di psicologie, le speranze frenetiche, le disilluse incertezze? Con la sua trama di sentimenti, sorrisi e lacrime? Ebbene sì, si saranno detti con valoroso ottimismo della volontà la Compagnia del Sole e la regista Marinella Analerio: e così ecco un affollato (di personaggi, dialoghi e ampi tempi teatrali) grande testo, *Tre sorelle* che col sottotitolo *L'attesa delle felicità* riporta a possibili attuali terapie generazionali anche la veneranda (del 1900) commedia di Anton Cechov, che fu medico e scrittore. In scena al Teatro Abeliano.

Da una primavera festosa fino a un me-

sto autunno delle speranze, attraverso un rigido inverno e poi un'estate incendiaria di passioni, la storia delle Tre sorelle (la zitella Olga, la malmaritata Masha, la giovane speranzosa Irina) più il fratello Andrej (quasi professore, sicuro giocatore compulsivo, incerto marito e padre) si sviluppa da un anno all'altro nella città di provincia russa, là dove nascono e muoiono soffocate passioni, speranze, velleità e buffonerie varie, che la musicale tavolozza di Cechov stratifica e varia con sublime finezza di dialoghi, riflessioni monologanti (spesso i personaggi vi si abbandonano) e scoppi di allegria compulsiva.

A Mosca, a Mosca, ma la famiglia dei fratelli Prozorov non ci arriverà mai a realizzare i sogni e le illusioni: eccoli tutti qui, col solito (in Cechov) vecchio servitore, con un anziano medico ubriacone e

gli ufficiali della guarnigione, con i quali si consumano amori grandi e piccoli (di Masha per il colonnello Versinin, della piccola Irina divisa fra il barone Nicolaj e il fascino Solenij dalla «bislacca» personalità). Una commedia all'epoca sconvolgente, dove i mariti sanno dei tradimenti delle mogli (Andrej rispetto alla moglie Natalja, così il marito di Masha, Kulygin), dove si danza al suono di vecchie canzoni russe (ma qui anche risuonano Chopin, Ravel, Brahms, la voce di Ives Montand), dove molto si piange e ci si compiange, molto si beve, dove la tragedia arriva di soppiatto, quasi liberatoria.

La scena d'interno è mossa dalla regia di Analerio con abili e rapidi spostamenti di fronte, con guizzi ironici fino alla conclusione sconsolata, tra foglie che cadono e l'equilibrio che oscilla e si spezza. Ben

# CULTURA & SPETTACOLI

## Tra Mozart e Mendelssohn torna il Family Concert

Bari, al Teatro Petruzzelli appuntamento l'8 novembre  
L'Orchestra del Politeama diretta dal Maestro Orciuolo

di LIVIO COSTARELLA

Un impaginato che copre cinquant'anni a cavallo fra '700 e '800, un periodo strategico per la musica colta, in cui l'evoluzione della scrittura ha toccato momenti altissimi. A tutto questo (e molto altro) è legato il programma del prossimo Family Concert organizzato dalla Fondazione Petruzzelli, al politeama mercoledì 8 novembre alle 18, con Elio Orciuolo sul podio a dirigere l'Orchestra del Teatro Petruzzelli: di Wolfgang Amadeus Mozart in programma ci saranno l'ouverture dell'opera *Il flauto magico* e la *Sinfonia n. 40*, seguite dalla *Sinfonia n. 4 op. 90, «Italiana»*, di Felix Mendelssohn. Il costo del biglietto per tutti i Family Concert è di 1 euro per gli spettatori fino ai 13 anni di età, e di 5 euro per tutti gli altri (biglietti in vendita al botteghino del Petruzzelli e su vivaticket.it, infotel: 080.975.28.10).

Per il direttore d'orchestra tranese, docente al Conservatorio «Rota» di Monopoli, è un ritorno sul podio del Petruzzelli dopo tre anni. «È il periodo - spiega Orciuolo - in cui ho lavorato alla Cairo Opera House (il teatro dell'opera della capitale egiziana) come direttore musicale. È stata una esperienza meravigliosa, così come l'ultimo recentissimo concerto diretto ad Abu Dhabi, dove ho diretto un'orchestra giovanile del luogo. Ora, nella capitale degli Emirati Arabi, sto lavorando all'apertura di un'accademia di opera italiana: un bel progetto che vede coinvolti il Ministero degli Esteri, l'ambasciata locale e l'Istituto italiano di Cultura».

Sono numerose le collaborazioni internazionali di Orciuolo, in una carriera ormai pluriventennale: dal 2000 in veste di direttore d'orchestra, ha partecipato a numerose produzioni liriche e sinfoniche in teatri nazionali e internazionali, quali Palm Beach Opera, L'Opera Catalunya-Sabadell, Palau de la Musica di Barcellona, Sejong Theatre di Seoul, il Teatro Sayed Derwish di Alessandria d'Egitto, Young Singers Metropolitan Foundation di New York, Fundación Opera Panama (di cui è divenuto direttore artistico, portando la prima esecuzione a

Panama dell'«Aida» verdiana). Nel 2013 è stato nominato direttore musicale della Orquesta Juvenil Italo-Panamense.

Nel 2017 è stato nominato direttore artistico e musicale dell'Orchestra Giovanile Erasmus, con cui ha debuttato al Festival d'Europa di Firenze e in un concerto per il Parlamento Europeo a Strasburgo. Ha poi collaborato con l'Opera di Hong Kong e il Luglio Musicale Trapanese. «Quello con l'Orchestra Erasmus - prosegue il musicista pugliese - è il ruolo a cui tengo di più adesso: ogni due anni è una compagine che si



rinnova, e nell'ultima selezione vi è il coinvolgimento di 83 conservatori europei (tra cui circa cinquanta italiani). È un'orchestra che inizia ad assumere davvero una dimensione europea».

Quanto a Mozart e Mendelssohn è un programma calibrato in base dell'organico a disposizione, e perfetto per il pubblico di un Family Concert. «Al *Flauto magico* e alla sua ouverture sono legato per la direzione dell'opera mozartiana di diversi anni fa a Taipei - conclude Orciuolo -, mentre le due Sinfonie sono capolavori che amo moltissimo. La *Quarta* di Mendelssohn, in particolare, è tecnicamente complessa non solo per gli archi, ma anche per i legni. Necessita di tempi brillanti e di uno smalto prezioso nel suono, per far venir fuori quel carattere legato all'italianità che ha tanto ispirato il compositore tedesco».

**TEMPI BRILLANTI**  
Il Maestro Elio Orciuolo dirigerà l'Orchestra del Teatro Petruzzelli di Bari mercoledì 8 novembre per il Family Concert



**CAPOLAVORI** Qui sopra il quadro della «Natività» di Caravaggio scomparso a Palermo e mai più ritrovato. In alto a sinistra il celebre «Giuditta e Oloferne» altra celebre opera del grande pittore che visse a cavallo tra Rinascimento e Barocco. Qui in basso il Caravaggio, al secolo Michelangelo Merisi



distrutta come qualcuno ha pensato) si affievoliscono sempre di più. Forse è finita in *caveau* o in un luogo segreto in cui essere ammirata da pochi. Spero vivamente che un giorno possa essere restituita alla collettività oltre che per il suo inestimabile valore artistico sarebbe straordinario riacquisirla e poterla finalmente studiare e porre sulla linea del tempo della evoluzione stilistica caravaggesca».

**Grazie al suo libro impariamo a non accusare soltanto il ladro ma anche il derubato. Cosa rappresenta per lei La Natività e quale significato avrebbe per noi riaverlo?**

«Proprio il fatto di non avere mai visto questo capolavoro e il suo sfortunato destino ha costituito la ragione della mia ricerca di verità. Dalla storia di questo quadro traggono una lezione che credo valga per ognuno di noi e ancora di più per il nostro paese: sentire la responsabilità e il privilegio di proteggere la Bellezza che abbiamo ricevuto in dono dagli artisti di ogni tempo e non permettere che sotto i nostri occhi ci vengano sottratte le meraviglie che fanno dell'Italia il più prezioso scrigno culturale del Mondo».

**libro giunto alla terza edizione?**

«Il tema e Caravaggio suscitano grande interesse ma penso che sia stato vincente unire in un saggio gli aspetti storico artistici e di cronaca: il libro è pensato per soddisfare ogni curiosità del lettore e appassionarlo».

**Che fine ha fatto la Natività? Pensa che possa essere recuperata prima o poi?**

«Sono passati 54 anni dal furto e le possibilità di ritrovarla (se non è stata



**SOGNI E ILLUSIONI**  
La Compagnia del Sole in scena al Teatro Abelianò di Bari con «Tre sorelle» di Anton Cechov. A dirigere lo spettacolo è la regista Marinella Anaclerio

delineati i singoli caratteri dei personaggi, con Stanislavski ovviamente in agguato col suo metodo cui attingere o no, con quel senso di ambiguità che sempre in Cechov accompagna questi uomini e donne, quasi affetti da un disturbo bipolare che li costringe sempre a contraddittori comportamenti. Forse, va detto, qua e là un compiaciuto dilungarsi nei ritmi e nel fraseggio della parola, in Cechov così eloquente, fino alla commozione. Non so oggi.

Scene di Pino Pipoli, costumi quasi d'epoca di Pipoli e Benedetta Moruzzi, entro

cui si muovono e agiscono con apprezzabile disimpegno attoriale i ben undici (!) attori in scena: Stella Addario, Antonella Ruggiero, Ornella Lorenzano (la tre sorelle Olga, Masha, Irina), Loris Leoci (fratello Andrej), Patrizia Labianca (sua moglie Natalja), Flavio Albanese (Versinin, colonnello, amante e filosofo), Domenico Piscopo (barone sfortunato), Tony Marzolla (capitano «bislacco»), Luigi Moretti (medico alcolico), Dino Parrotta (marito sgradito), Marco Bellocchio (servitore di casa). Applausi, sorrisi, riflessioni con Cechov. Tu (spettatore) chiamale, se vuoi, emozioni.

## A Milius il premio Rewriters

È il fumettista di San Severo Domenico Miglio. Cerimonia nazionale a Roma

Il fumettista sanseverese Domenico Miglio, in arte Milius, premiato a Roma: il noto disegnatore Vauro Senesi ha infatti selezionato la vignetta «Al primo piano», nell'ambito dell'edizione 2023 del festival Rewriters con la direzione artistica di Eugenia Romanelli. Dello spirito della vignetta, incentrata sul tema della maternità, si è discusso nel corso della consegna del premio Vauro e premio Woods con Marco Lodola e Howtan Re. La premiazione si è tenuta nell'ambito dell'incontro ReWriters Web Art Gallery, «alla presenza di questi importanti nomi dell'arte contemporanea», informa l'associazione Enrico Mattei che ha diffuso la notizia del premio a Milius.



**AL PRIMO PIANO** La vignetta

«Nel 2021 - ricorda ancora l'associazione - Milius si era aggiudicato la vittoria nel concorso nazionale di idee «Sul in carcere o sanno fa», per la creazione di un

logo distintivo dei prodotti realizzati dalle persone detenute negli istituti penitenziari della Regione Campania, bandito dal Provveditorato regionale dell'amministrazione Penitenziaria per la Campania e «Il Carcere Possibile Onlus». Nel 2022, inoltre, è risultato vincitore di un concorso nazionale di idee per il logo celebrativo in occasione dei settant'anni dalla fondazione della casa editrice calabrese «Luigi Pellegrini».

«Con questa ulteriore affermazione, Domenico Miglio abbandona i panni della giovane promessa e indossa quelli di artista affermato, vista la ormai cospicua produzione di vignette, disegni e opere grafiche accumulate in questi anni».